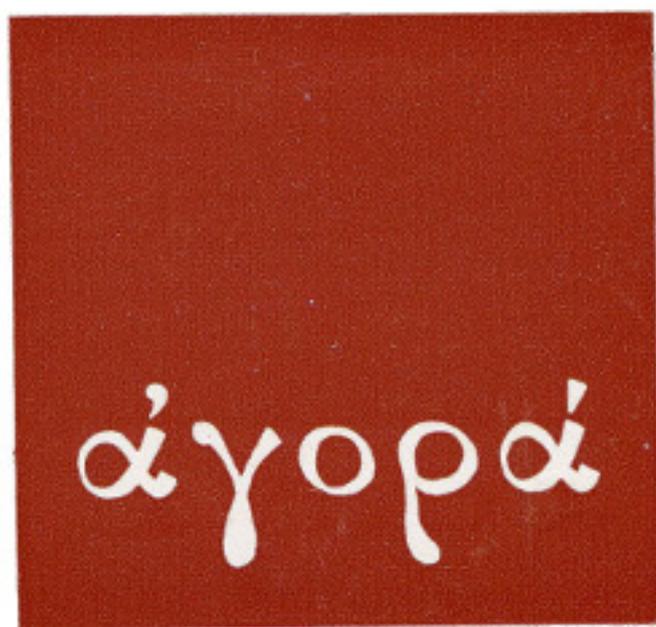


GALLERIA D'ARTE MODERNA AGORÁ

VIA ARPI, 90 — TELEFONO 79000 — CENTRO STORICO — FOGGIA



LORENZO SCARPIELLO

DAL 20 MAGGIO AL 6 GIUGNO 1975





Olio « PIOGGIA »

L'eredità dell'intelligenza

Se gli si affiancasse il cronista, mentre il pittore parla e spiega, si potrebbe tirar fuori il « racconto » dell'arte di Scarpiello: il « parlato » che ogni suo quadro sottintende. Non che la sua opera abbia bisogno di delucidazioni, tanto è evidente e aperta alla comprensione, ma si otterrebbe il commento più autentico senza lasciarsi prendere la mano dai risvolti critici spesso inutili. E poi Lorenzo (col suo accento dimesso) sa parlare: ricorda, puntualizza, convince, polemico nei contenuti non nella forma, la quale rimane angolata nell'ironia razionale che però non ammette mezzi termini. Lui colpisce chi vuole, dove e quando vuole, e la sua è invettiva storica, sociale, politica, con le armi dell'umanissima pietà. Non condanna. Scopre il marcio, la degradazione, la disumanizzazione, l'alienazione, deformando realtà e subcoscienza perché vuole raggiungere (attraverso l'apparente irrazionalità e il sogno) la « coscienza » della realtà, e ci riesce, con unità di stile, ponendo al servizio della propria arte l'enigma e l'inquietudine dell'uomo contemporaneo. Non rifugge dal dramma, lo vive e lo interpreta. Ed è un dramma meridionale ed europeo. Nell'espressionismo surrealista di Lorenzo Scarpiello sono stati individuati « segni beckettiani » e il versante protestatario (senza urlo) di Edvard Munch. Attenzione agli equivoci. Si fa presto ad attribuire etichette di comodo. Qui, al fondo della scala (o in cima? occorre salire due lunghi tratti per giungere al suo studio/laboratorio nel centro di Foggia) siamo al cospetto di un artista che non consente definizioni arbitrarie. Atteniamoci perciò alle opere e ascoltiamo lui.

« Ad un mio dipinto — ha detto una volta — intitolato Cavalli e teste d'uomo, sono stati proposti diversi significati: nascita della vita, morte dell'uomo, meraviglia degli animali, ecc. ... Siamo ad un'idea del poi, ad un diverso messaggio di bene, di male, di fatale... Parto dallo istante della caduta, dell'angoscia, del dolore, del terrore, dell'amarezza, della contemplazione, della solitudine, del vuoto, del nulla, dell'improvviso, della protezione, del certo, della meditazione, dell'affetto, per giungere a un risultato che è solo spettacolo dell'uomo colto con durezza e freddezza, con assenza di commozione ».

Ecco l'autoanalisi che sta al fondo dell'opera di Scarpiello: il suo scandaglio critico/teorico. Parte dall'intuizione ancestrale, passa per l'esperienza, scopre la sopraffazione dell'uomo (di ora e di sempre) e giunge a rovesciarne la condizione nel « teatro della vita ». Il fruitore si trova ad osservare il quadro senza essere violentato, perché l'artista, dice, non aggiunge e non diminuisce: semplicemente « narra » e colpisce il centro della sua attenzione demistificante e realizza l'uomo « deluso », « addolorato », « indolente », « aggressivo », « pacifico », « religioso » o « miscredente », senza pretese di sconvolgere la coscienza né voler convincere per forza. « Definire un quadro — dice Scarpiello — è come limitarlo », perciò egli preferisce lasciarlo come libro aperto.

Ma quale forza e autenticità! Siamo alla realizzazione di quel che è stato chiamato « spavento esistenziale ». Egli coglie realmente la radice cruda, ribelle e dissacrante della vita: « maternità sfatte e disfacenti, sessualità abnormi, fatica senza gioia e dolore senza riscatto, crocifissioni figurativamente inedite » che non sono affatto irreligiose o irriguardose. La tema-

tica teologico-scenale di Scarpiello mette in discussione le apparenze, le sovrastrutture, i rag-
giri di parte. F i colpisce le aberrazioni, le finzioni, le sopraffazioni. E ricongiunge l'uomo
alla verità, all' parola reale e non camuffata dalle false regole.

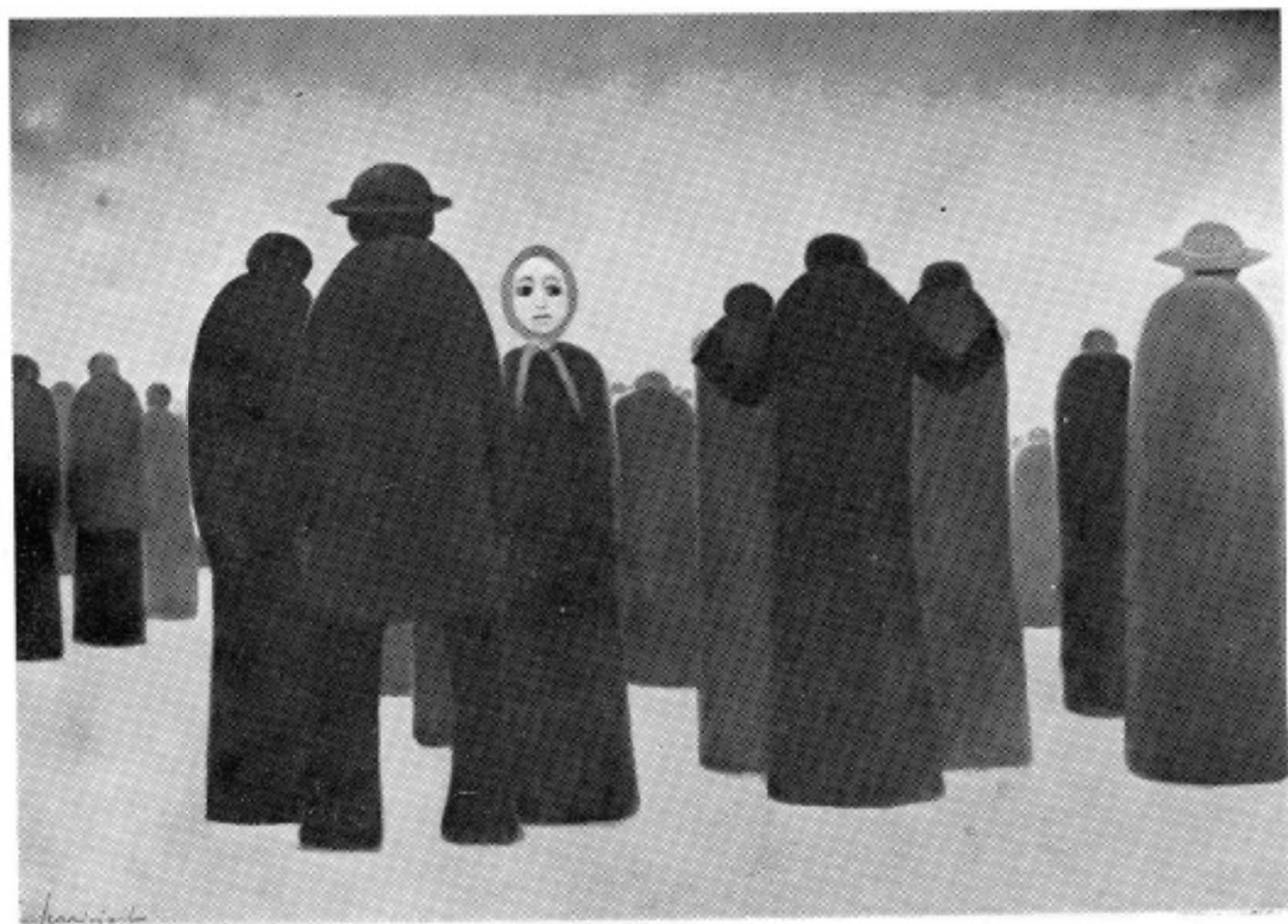
Ha scoperto (dategli torto se potete) che l'umanità è impotente e umiliata. Nei personaggi
intesi con origine dell'uomo predomina l'assurdo. In una natura morta ritrovi i volti di una
tragedia epica del Mezzogiorno. La protezione è spesso intesa come oppressione; e la diva-
ricazione come irriducibilità della norma. Il padreterno incinto di Adamo. Dai volti senza con-
notati ai volti come rappresentazione del presente. « Solo l'ombra risponde al mio appello »
dice. Il fatto visivo va oltre il simbolo. Il Cristo osservato in veduta aerea è denominato
« l'iodi ». L'uomo assume la forma degli strumenti che usa o dai quali viene usato: suona-
te e ambulante, case, animali. La ricerca nello spazio trova un cielo sempre buio, il mistero.

L'uomo come vita frantumata: altro che mosaico armonico. Volti come finzione, assenti, senza
anima. Il soggetto in prospettiva (l'ebreo errante?) rappresenta gli uomini che osservano noi
al di qua della tela, con mani giganti e piedi che sono mani. Il padreterno che cerca l'uomo
da lui creato e non lo trova più. La ripetibilità: arriviamo sulla terra per compiere la nostra
parte, ma in fondo siamo sempre uguali. I paesaggi (cieli e prati enormi di Puglia) senza
uomini: il cubo isolato di una casa contadina è l'unica presenza. Altrove i cubi/case sem-
brano tombe per sepolti vivi. Il parto di un mostro equivale al dissacrante processo al pas-
sato. La vedovanza è vista come simbolo dell'umanità: la figura centrale (chi è quel « car-
dine »?) divide in ricchi e poveri, beati e reprobri, ariani ed ebrei, istruiti e incolti, civili e
primitivi, ecc. Il processo di Burgos (uno su sei sbaglia o si differenzia) è un capitolo contro
il totalitarismo. Il Cristo sorridente (il quadro è intitolato « Fu »), abbracciato al suo destino
della croce, è uno scheletro crocifisso: l'uomo spolpato, scarnificato dai suoi carnefici di ieri
e di oggi. Nell'attesa (non accade mai nulla...) si ascolta sempre, ma la parola giusta non
arriva mai. Le sette donne con l'ombrello (« Pioggia ») sono trasparenze nel tenue grigio-
azzurro delle proprie ombre riflesse. Nelle « Maschere » gli uomini sono ritratti senza cer-
vello, senza carattere. La « Ballata » (donne crocifisse, quindici figure, una è regina) contiene
una potenza espressiva alla Goya. Non è stato scritto — da Argan — che per essere del
proprio tempo l'artista deve essere contro il proprio tempo? Goya è chiamato in causa:
« uscito dalla Quinta del Sordo / con una lanterna gialla / si è addentrato / nelle piazze
della violenza. / Testimone a carico / ha ripreso il lavoro / per nuovi fantasmi al muro ... ».

Anche lui non riesce mai ad andare in ferie. Ma non negherei, per più di un quadro, la
lettura di François Villon: le sue ballate, appunto, il suo testamento. Un Villon tragico-burlesco?
Un blasfemo tra pazzia e saggezza? « Ne du tout fol, ne du tout sage ». La saggezza del folle?
C'è sempre un possibile riscatto, ma occorre passare per questa strada, sembra dire l'amico
Lorenzo, che sa parlare con la propria opera di matura sapienza tecnica e logica, con estrema
franchezza, agli uomini ingannati dall'ignoranza o scontentati dalla disperazione. A quanti, eredi
di nessuno, attendono ancora l'eredità dell'intelligenza.

Foggia, marzo 1975

ELIO FILIPPO ACCROCCA



Olio « ATTESA »

LORENZO SCARPIELLO è nato in Anzano di Puglia il 24 settembre 1920. Residente in Foggia, via Trento, 1. Studio: Foggia, corso V. Emanuele, 22. Si sono interessati di lui:

- *i giornali*: Gazzetta di Foggia, Gazzetta del Mezzogiorno, Tempo, Avanti!, Mattino, Roma, Unità, Osservatore Romano, Almanacco d'Italia (ed. Il Tempo), Europeo, ABC.

- *i critici*: Elio Filippo Accrocca, Corradino Castriota, Franco Fanizza, Gualtiero da Via, Luciano Luisi, Italo Mancini, Giuseppe Paoletta, Guido Pensato, Mario Ricci, Mikos N. Varga.

- *Mostre personali*: Foggia, Reggio Emilia « Galleria Rinascita », Bari « Vetrina Adriatica », Roma galleria « S. Marco » e galleria « Marguttiana ». Vincitore del Primo Premio « Avanti! » 1971, Galleria Internazionale « Arte, Oggi » Milano, Galleria « Agorà » Foggia.

Ho dormito l'ultima notte
nella casa di mio padre
al quartiere proletario.

La guerra, aborto d'uomini
dementi, è passata sulla
mia casa di San Lorenzo.

Il cuore ha le sue distruzioni
come le macerie di spettri,
eppure il cuore ancora grida,

geme, dispera, ma vive
come la madonna di Raffaello
salvata tra i sassi della mia casa

e un paio di calzoni grigioverdi.

ELIO FILIPPO ACCROCCA

3 aprile 1945

da: « Ritorno a Portonaccio » - Edizioni A. Mondadori